

IDEE

Fra pelle e anima il dialogo del mondo

Alcuni studi di Neuman, Capitoni, Carusi e Caterini esplorano l'affascinante ruolo del tatto nel dare un significato materiale e spirituale al senso della vita e al nostro essere con gli altri

EUGENIO GIANNETTA

Essere è essere percepiti. Una scritta letta su un muro che, in questo periodo di distanziamento forzato con cui abbiamo imparato a familiarizzare nell'ultimo anno, impone considerazioni più ampie sul nostro corpo a due metri dal mondo, come metro attraverso il quale in qualche modo misuriamo ed esploriamo, perché attraverso l'involucro che rappresenta, proviamo sensazioni sulla pelle, scopriamo il senso del limite, tratteneamo la memoria di un trauma, stabiliamo un contatto, sveliamo e ci spostiamo dal sogno alla realtà con un pizzicotto. «Tanto per l'uomo moderno quanto per quello antico», il tatto è il senso dei sensi. «E non solo perché passa attraverso la pelle, che ricopre la totalità del corpo umano (il tatto è "quel senso che è diffuso in tutto il corpo", dice Agostino nelle Confessioni)». Il virgolettato è di Federico Capitoni, scrittore, drammaturgo, scultore, autore di *Toccare* (Jaca Book, euro 14), un piccolo libro filosofico di appena un centinaio di pagine densissime, che affronta la questione del toccare in vari modi: lo fa collocando il tatto nella storia della filosofia, con un'indagine di natura estetica, poi attraverso una fenomenologia che parte dai suoi mezzi principali (la pelle come tatto passivo; la mano come tatto attivo e ancora il gesto, tatto visivo), con alcune osservazioni

sul contatto socio-tecnologico e sul linguaggio adottato dai social (il profilo, oppure il pollice del like, per esempio), nonché tramite una vera e propria antropologia del toccare.

Il libro di Capitoni è colto, agile, approfondito, parte dalla *Flatlandia* di Abbott e dalla necessità di «toccarsi per riconoscersi» delle figure geometriche che abitano un mondo piatto, dove non esiste la terza dimensione, passa per la letteratura religiosa e la «liberazione dalla pelle da parte del peccatore», fino ad arrivare all'anima. Anima che, peraltro, è il punto di arrivo anche del nuovo libro di Andrés Neuman, *Anatomia sensibile* (Sur, pagine 107, euro 13), tradotto da Silvia Sichel. Lo scrittore e poeta argentino disegna in questo breve ma intensissimo testo, una mappa letteraria che celebra il corpo alla scoperta di ciò che siamo. Il suo è un testo che, in definitiva, racconta con precisione millimetrica come vediamo noi stessi e come ci guardiamo attraverso gli occhi degli altri, in trenta capitoli scritti con prosa elegante e accurata esplorazione linguistica, dalla pelle che «esponde» e «protegge», a cui «si attribuiscono indicativamente quattro chilogrammi e due metri quadrati d'infinito», sino all'anima che contiene, definita dall'autore come «opera d'avanguardia senza autore» e dal «carattere meticcio», talvolta lacerata dagli addii, oppure rafforzata dagli esercizi per raggiungerne la piena accettazione.

Attraverso il corpo entriamo in relazione con il mondo, conosciamo, viviamo: «Il corpo umano è il corpo dell'intera umanità», scrive Capitoni, che aggiunge: «Il tatto è il primo senso che l'essere u-

mo fatti di relazioni, ora spostate in gran parte nello spazio, distanti eppure a contatto grazie alle potenzialità di un mondo formato digitale. Ed è un ulteriore paradosso che l'intoccabilità passi proprio attraverso il *touchscreen* dei nostri dispositi-

vi tecnologici: «Non ci si tocca, eppure si è in contatto», scrive Capitoni. Lo rendono possibile le mani, che Neuman descrive così: «Sul filo di ogni punta delle dita passa il confine tra "ciò" e "io". Graffiare ci aiuta a oltrepassarlo. Quante recinzioni spezzate in ogni unghia, che brandelli altrui! La mano afferra, ma mai possiede». Sono dettagli a cui spesso non pensiamo, che consideriamo marginali e spesso diamo per

scontati, nonostante contribuiscano a renderci unici nella collocazione del posto che occupiamo nel mondo.

Diversi studi negli ultimi anni hanno dimostrato l'importanza degli abbracci e la produzione, attraverso questi, dell'ossitocina, un ormone di natura proteica che svolge una funzione fondamentale soprattutto durante parto e travaglio, favorendo al tempo stesso affettività ed empatia, quella che secondo Heinz Kohut, il fondatore della psicologia del "sé", ci «consente di avere accesso alla vita interiore di un altro individuo», come spiega Anna Carusi nell'introduzione alla sua raccolta di scritti *Introspezione ed empatia* (Bollati Boringhieri). Lo spiega approfonditamente, analizzando i più recenti studi scientifici internazionali, anche il sag-

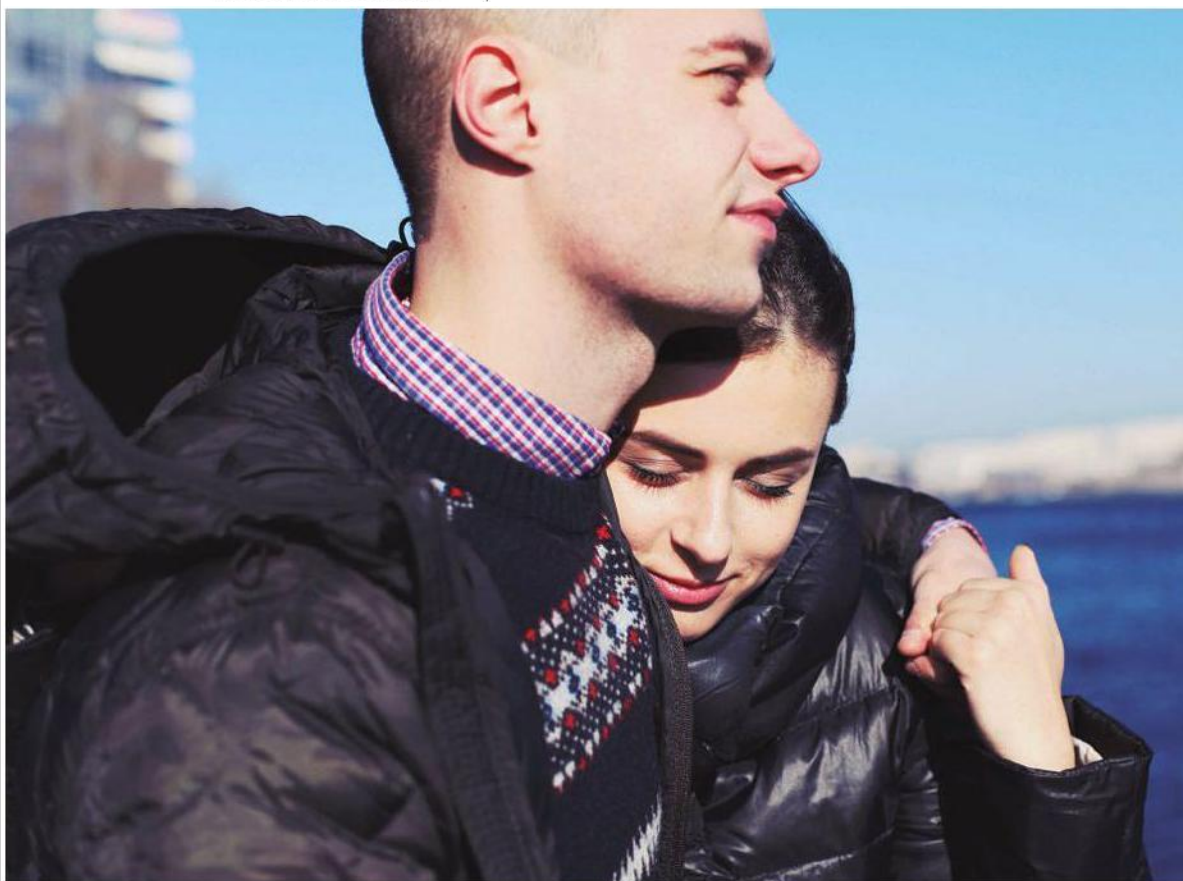
mano sviluppa (già in embrione)». Il contatto che attualmente ci è stato distanziato, è però paradossalmente indispensabile alla cura, fisica ed emotiva. Sia-



gio di Francesco Bruno, dottore di ricerca in Neuroscienze del comportamento, e Sonia Caterini, ricercatore di Biologia applicata, *La scienza degli abbracci. Alla scoperta del nostro cervello socio-emotivo* (Franco Angeli), uscito nel 2018 e oggi attuale più che mai. Un'attualità che fa il paio con quella di Neuman, anche lui in qualche modo anticipatore delle conseguenze del virus: i suoi testi sono stati infatti scritti tutti tra il novembre del 2012 e il luglio del 2019, con prima pubblicazione nel 2019. Consola allora il fatto che, come scrive Neuman, «la pelle possiede una memoria assoluta». Una memoria di abbracci che (si spera) torneranno ad azzerare la distanza tra noi e gli altri, nonché lo spazio tra noi e il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La superficie
del corpo possiede
una memoria assoluta
Memoria di abbracci,
di affetti, che tornerà
ad azzerare la distanza
tra noi e ciò
che ci circonda»



/ lcp